
ALBERTO MALVOLTI

LE FINANZE DI UN CENTRO MINORE DELLA TOSCANA MEDIEVALE. FUCECCHIO TRA XIII E XIV SECOLO

I documenti

Tra gli ultimi decenni del Duecento e la prima metà del Trecento le finanze dei comuni toscani subirono profondi cambiamenti dovuti soprattutto al notevole aumento delle spese necessarie a finanziare le guerre e le grandi opere pubbliche, oltre che le crescenti esigenze della burocrazia comunale. I governi di “popolo”, che si erano affermati con maggiore vigore soprattutto dopo la metà del XIII secolo, fecero sempre più ricorso, oltre che alle imposte dirette e indirette, a prestiti volontari o forzosi a carico dei cittadini alimentando così un debito pubblico che in più casi, prima della metà del Trecento, era diventato insostenibile sfociando in veri e propri consolidamenti: i creditori impossibilitati a vedersi restituiti i capitali prestati poterono contare sul pagamento degli interessi in base a titoli negoziabili e trasmissibili anche ai propri eredi¹.

Per le molteplici implicazioni economiche e sociali le finanze comunali costituiscono un settore di studi frequentato sia indirettamente, da parte di coloro che hanno utilizzato fonti fiscali per studiare le strutture delle società cittadine e rurali, sia direttamente da parte di chi ha cercato di ricostruire i sistemi finanziari adottati nei diversi centri². Per lo più l'attenzione è stata rivolta, comprensibilmente, ai comuni maggiori, a quelle “città - stato”

ASCF = Archivio Storico del Comune di Fucecchio;

ASSC = Archivio Storico del Comune di Santa Croce sull'Arno.

1 Per un primo quadro degli sviluppi delle finanze comunali nell'ambito delle vicende politiche e amministrative dei comuni italiani del Medioevo si può ricorrere, tra le molte sintesi, a MENANT 2011, pp. 29-37.

2 Sui problemi relativi all'utilizzazione delle fonti fiscali rinvio, oltre che a CAMMAROSANO 1991, pp. 174-193, ai saggi contenuti nei volumi *Le fonti censuarie e catastali* 1996 e *Politiche finanziarie e fiscali* 2001. Si veda anche MAINONI 1999.

che per quantità e qualità della documentazione, oltre che per l'evidente interesse in sé dell'oggetto di studio, promettevano i risultati più significativi³. Le normative e le pratiche adottate nei centri minori sono state invece prese in considerazione più raramente e soprattutto in quanto riflesso delle politiche finanziarie delle città dominanti nei confronti dei 'contadi', quasi come se i comuni soggetti non fossero stati in grado di realizzare autonomamente un governo delle proprie finanze⁴. È anche per questo motivo che mi è sembrato interessante prendere in considerazione la ricca documentazione conservata nell'archivio storico del comune di Fucecchio per gli anni compresi tra l'ultimo quarto del XIII secolo e il primo trentennio del Trecento, ossia per circa mezzo secolo durante il quale questo centro fu prima sottoposto a Lucca (o direttamente all'Impero) per vivere poi - dopo il 1314 - un quindicennio di sostanziale autonomia fino alla sottomissione a Firenze avvenuta nel 1330⁵.

Chi scrive ha già più volte utilizzato questi documenti per ricostruire, almeno in via congetturale, le strutture demografiche locali, la posizione economica e sociale di singoli individui e di gruppi familiari, la distribuzione delle loro proprietà, oltre che per individuarne la residenza all'interno del castello (poiché, come vedremo, gli elenchi di coloro che erano soggetti al pagamento delle imposte procedevano sempre in ordine topografico)⁶. In questa sede intendo invece offrire un quadro completo, anche se non certo esaustivo, delle pratiche finanziarie e fiscali documentate a Fucecchio nell'arco cronologico preso in considerazione. È anche necessario premettere che in questi anni il nostro comune, come del resto gli altri, è soggetto a frequenti sperimentazioni istituzionali e amministrative che si riflettono in una produzione documentaria scarsamente omogenea, la cui interpretazione è per di più resa difficoltosa dalle condizioni di frammentarietà in cui ci è pervenuta.

3 Ai classici studi di Bernardino Barbadoro su Firenze, di Enrico Fiumi ancora su Firenze e altri centri della Toscana, di William Bowsky su Siena, è da aggiungere il più recente lavoro di Maria Ginatempo in cui sono poste a confronto realtà cittadine diverse intorno al tema della formazione del debito pubblico: BARBADORO 1929; FIUMI 1957; BOWSKY 1976; GINATEMPO 2000. Per un bilancio storiografico (aggiornato però al 1996) si può ricorrere al saggio di GROHMANN 1996.

4 Per un richiamo all'opportunità di compiere anche ricerche su scala locale si veda MAINONI 1999, p. 469.

5 Sulla questa fase della storia fucecchiese rinvio a MALVOLTI 2008 specialmente da p. 341 a p. 357.

6 Ricordo, tra gli altri miei lavori in cui ho più ampiamente utilizzato questa documentazione, MALVOLTI 1993 e MALVOLTI 2005.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi mi sembra perciò opportuno soffermarmi brevemente sui principali tipi di fonti disponibili, sia per sottolinearne le potenzialità e i limiti, sia per presentare a coloro che non hanno familiarità con questi temi le scritture che trasmettono la memoria del sistema finanziario e fiscale locale. Sono argomenti che di seguito saranno trattati in modo più particolareggiato e che qui accenno solo sommariamente. Oltre agli statuti e alle delibere dei Consigli - che ovviamente conservano anche le disposizioni relative alle finanze, così come ad altre materie - possiamo fondare la nostra ricerca su quattro nuclei documentari presenti nell'archivio storico del comune di Fucecchio.

1) *Frammenti d'estimo*, che contengono la descrizione di beni immobili (soprattutto terreni, ma anche abitazioni) con l'indicazione del valore ad essi attribuito. L'estimo serviva come base per la redazione dei 'libri della lira' dove era poi registrata la capacità contributiva dei singoli cittadini. Nel nostro caso ce ne restano numerosi frammenti, databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, che è stato possibile accorpate solo parzialmente e che pertanto costituiscono una fonte incompleta⁷.

2) *Libri della lira*. L'unico libro della lira integro, che contiene l'elenco di tutti i contribuenti fucecchiesi con la rispettiva 'lira' (ossia con la cifra che ne esprimeva la capacità contributiva), è conservato, a causa di un disguido, nell'archivio storico del comune di Santa Croce sull'Arno e risale al 1297⁸.

3) *Dazzaioli*. Sulla base della lira venivano imposti i dazi (*data*), ossia le imposte dirette che gravavano di volta in volta, a seconda delle esigenze del comune, sui singoli cittadini. Come vedremo i dazi non erano basati soltanto sulla 'lira', ma continuavano a essere imposti, come accadeva in tempi più remoti, anche sui 'fuochi' (ossia sui nuclei familiari) o sulle 'teste', cioè sui singoli individui, indipendentemente dal patrimonio di cui erano titolari⁹.

7 *L'archivio preunitario* 2007, p. 9.

8 ASSC, n.1221. La 'lira' del 1297 costituisce solo una sezione del registro che contiene altre scritture di interesse finanziario o fiscale, sempre pertinenti al comune di Fucecchio, sulle quali avremo occasione di tornare. Il registro fu trasferito in epoca imprecisata a Santa Croce, per un errore, insieme ad altri documenti che furono restituiti all'archivio fucecchiese negli anni Settanta del secolo scorso. Questo documento, insieme a pochi altri pertinenti al comune di Fucecchio, rimase invece nell'archivio di Santa Croce.

9 Dei numerosi dazi imposti tra XIII e XIV secolo ci restano soltanto alcuni libri (ASCF, nn. 75, 76, 77, 89). Di altri, andati perduti, rimangono frequenti attestazioni in altre fonti.

4) *Libri dei camarlinghi*. Il camarlingo, ovvero il tesoriere, registrava nei propri libri le entrate e le uscite del comune. Del lavoro di questi ufficiali ci restano 21 libri o frammenti che tuttavia, anche per la loro incompletezza, non ci consentono di ricostruire veri e propri bilanci, almeno nel senso in cui li intendiamo oggi¹⁰.

5) *Documenti attinenti all'ufficio delle gabelle*. È solo a iniziare dal secondo decennio del Trecento che compare l'ufficio delle gabelle, che ci ha lasciato 11 libri databili tra il 1316 e il 1330, nei quali sono riportati pagamenti di imposte indirette, fino ad allora non documentate in questo comune¹¹.

Questa semplice elencazione, oltre a offrirci una prima panoramica delle scritture di interesse finanziario presenti nell'archivio del comune di Fucecchio, suggerisce già di per sé le linee essenziali del percorso seguito dagli amministratori per assicurare le risorse necessarie a coprire le spese della comunità: stima dei beni immobili su cui si fondavano gli elenchi dei soggetti di imposta; calcolo dell'imposta diretta (*data*) a carico di ciascun cittadino; introduzione di un sistema di imposte indirette (gabelle) che, a iniziare dal 1316, cambiò radicalmente il sistema fiscale locale.

In realtà, al di là di queste linee essenziali, la materia si presenta assai più complessa e, vista in una prospettiva temporale più ampia, soggetta a variazioni significative. Per comprenderle occorre entrare più in profondità nella ricca documentazione locale, cominciando da quella relativa all'ultimo ventennio del XIII secolo.

Un difficile bilancio

Per tutti gli anni durante i quali Lucca conservò il proprio predominio su Fucecchio non sembra la città, per quanto risultasse oppressiva nella richiesta di tributi e di prestazioni particolari, abbia mai imposto limiti all'autonomia locale nell'amministrazione della spesa pubblica e nelle scelte relative ai criteri di esazione fiscale¹². I primi provvedimenti del comune che ci sono rimasti risalgono al decennio 1281-1290, epoca in cui furono redatti i più antichi registri cartacei tramandati fino a noi, rivelando in

10 *L'archivio preunitario* 2007, nn. 90-111 (pp. 12-13). In realtà il n. 90 non è databile al 1280 (come scritto nell'inventario) ma a circa un secolo dopo, come si evince dai nomi che vi sono registrati.

11 *L'archivio preunitario* 2007, nn. 78-88 (pp. 11-12).

12 MALVOLI 2008, pp. 348-357.

modo palese, anche se discontinuo, le pratiche amministrative locali. Particolarmente prezioso sarebbe stato lo statuto del 1288, purtroppo andato perduto, ma di cui ci sono rimaste le intitolazioni delle rubriche trascritte sul finire del XVIII secolo¹³. Questo documento, per quanto parziale, consente di accertare che il criterio fiscale dominante era rappresentato dall'imposta diretta o libra (d'ora in poi 'lira'), basata sulla valutazione della capacità contributiva dei singoli capifamiglia, sulla quale venivano poi calcolati i dazi (*data*), ossia i pagamenti che di volta in volta erano esatti a seconda delle necessità contingenti. Come è ampiamente noto anche per altri centri urbani di maggiore importanza, non esistevano, almeno in questi anni, imposte fisse periodiche e ricorrenti, ma tributi occasionali volti a finanziare di volta in volta le spese.

L'accertamento del fabbisogno del comune - necessario per comprendere le scelte dei governanti locali - è però reso difficile dalla mancanza di veri e propri bilanci che nel nostro caso furono redatti a iniziare dalla metà del XV secolo, quando le entrate e le uscite con l'indicazione dei rispettivi capitoli, cominciarono a essere inserite nei registri delle deliberazioni dei consigli che le approvavano anno per anno¹⁴. Precedentemente il saldo entrate/uscite era di competenza del camarlingo, che però registrava le spese e le entrate analiticamente, in ordine cronologico, senza organizzarle in capitoli ma, tutt'al più, riferendole alle singole "casse" di competenza.

Per il periodo di cui ci occupiamo, ci resta un solo bilancio di entrate/uscite (privo però di indicazioni sulle diverse voci di riferimento) che risale al 1297 e che - data l'eccezionalità del caso - riporto qui di seguito integralmente¹⁵. Le spese e le entrate liquidate o incassate dal tesoriere erano approvate di norma mensilmente dal consiglio (ma talora più mensilità furono accorpate), riunito nell'ospedale di Santa Maria, dopo la revisione da parte del 'massaro'¹⁶.

Come farò anche in seguito, indico in successione le lire (l.), i soldi (s.) e i

13 CHECCHI, F, p. 44. Padre Vincenzo Checchi trascrisse le rubriche da un manoscritto redatto a sua volta dal canonico Giulio Taviani (1741-1817), sulla base di documenti poi andati perduti.

14 MALVOLTI 2003, pp. 251-252

15 ASSC n. 1221.

16 Il 'massaro' conservava il libro in cui erano scritti i debiti del comune, i pegni e le revisioni mensili dei conti presentati dal camarlingo (Lo Statuto, I, 14).

denari (d.) da cui erano formate le somme indicate. Ricordo che tale suddivisione si riferiva a un'unità di conto - la lira, appunto - e non alle monete effettivamente circolanti. Tuttavia qui come altrove i conteggi erano effettuati su queste basi, utilizzando spesso la moneta lucchese, il cui valore era però ritenuto inferiore alla "buona moneta" (pisana o fiorentina), alla quale le somme indicate potevano essere poi conguagliate. Talvolta entrate e uscite erano computate in fiorini e in tal caso si faceva il conguaglio sulla base del valore corrente della moneta fiorentina.

Tabella 1 Entrate, uscite e saldi del 1297

Mese	Entrate	Uscite	Saldo
Gennaio - Febbraio	1.90, d.8	1.78, s.7, d.4	+1.11, s.13, d.4
Marzo	1.434, s.13, d.5	1.175, s.9, d.7	Saldo non registrato
Aprile	1.468, s.16, d.2	1.365, s.1, d.9	+ 1.103, s.14, d.5
Maggio	1.505, s.0, d.0	1.558, s.17, d.8	-1.53, s.17, d.8
Giugno	1.208, s.11, d.8 ^(*)	1.202, s.18, d.2	+1.5, s.13, d.6
Luglio	1.12, s.0, d.0	1.107, s.9, d.5	-1.95, s.9, d.5
Settembre - Ottobre	1.1646, s.13, d.0	1.1594, s.8, d.6	+1.52, s.4, d.6
Novembre	1.182, s.11, d.3	1.109, s.9, d.0	+1.63, s.2, d.3
Dicembre	1.174, s.13, d.4	1.307, s.16, d.2	-1.131, s.12, d.10
Totale	1.3719, s.77, d.30	1.3495, s.94, d.34	+1.224

(*) In questo caso nell'entrata si fa distinzione tra cassa (ovvero somma disponibile nella cassa del tesoriere: 1.51, s. 13, d.5; entrata da dazi precedentemente riscossi (l. 132, s. 17); rimanenza dal precedente esercizio (l. 24, s. 1, d. 3).

Si tratta di somme che in assoluto non sono ovviamente paragonabili a quelle che formavano i bilanci delle maggiori città toscane (a Siena, ad esempio, l'entrata-uscita a pareggio del 1296 assommava a 59.104 lire), ma che appaiono compatibili con quelle documentate in altri centri, come San Gimignano, che nel 1277, con una popolazione più che doppia rispetto a Fucecchio, registrava una (presunta) spesa annuale di oltre 6000 lire¹⁷.

C'è inoltre da tener presente che le uscite (e le entrate) di questo periodo

17 Per Siena cfr. BOWSKY 1976, p. 410 (Appendice 1); per San Gimignano BURRONI 2002, pp. 29-30.

sono estremamente variabili nel tempo e possono oscillare sensibilmente da un anno all'altro in ragione di particolari fattori, come le guerre o le spese per finanziare grandi imprese edilizie (costruzione di mura, di palazzi pubblici o edifici ecclesiastici).

È quindi per noi importante non tanto conoscere le somme che in assoluto formavano i bilanci, quanto accertare quali erano le principali voci di entrata e di uscita per arrivare a comprendere poi le relative modalità di finanziamento. A questo scopo possiamo ricorrere soprattutto ai 21 libri dei camarlinghi, databili tra il 1290 e il 1330, nei quali le registrazioni delle spese e delle entrate sono disposte cronologicamente. Ma anche questi documenti non ci consentono di ottenere un quadro completo dell'amministrazione finanziaria locale, sia perché la serie è lacunosa per le perdite subite dall'archivio, sia perché non è detto che tutte le entrate transitassero nelle casse dei camerlenghi, sia infine perché, come ho già accennato, le diverse registrazioni risultano difficilmente ricomponibili in singoli capitoli¹⁸. Ogni quaderno è infatti dedicato a uscite o entrate per l'arco di un semestre (coincidente con la durata in carica dei podestà), ma per nessuno degli anni qui considerati esiste una copertura documentaria totale, che dovrebbe essere costituita da quattro quaderni (due per le entrate e altrettanti per le uscite). Inoltre le annotazioni dei tesorieri procedono in forma di "diario", in successione cronologica, ma senza un ordine costante e coerente: talvolta, specialmente dopo gli inizi del XIV secolo, il camarlingo raggruppava le singole spese o le entrate in titoli (*titula*) o 'casse' di competenza, talora lasciando in bianco alcune carte con l'evidente intenzione di aggiungere in seguito altre eventuali annotazioni, ma non mancano registrazioni saltuarie che interrompono la successione logica e sono pertanto difficilmente attribuibili all'uno o all'altro capitolo, se non forzando arbitrariamente la documentazione. Tutto ciò rende difficili i tentativi di ricostruire virtualmente un bilancio organico annuale. Il caso più fortunato, quello da cui

18 La difficoltà di ricostruire i bilanci a causa delle modalità con le quali erano registrate le entrate e le uscite e i riferimenti - peraltro discontinui - alle diverse casse entro le quali venivano ripartite le somme è sottolineata da GINATEMPO 2000, p. 79 e p. 109 segg. Cfr. anche MAINONI 1999, p. 451 e BARLUCCHI 1997, p. 255, secondo il quale «... il concetto stesso di "bilancio comunale", inteso come registrazione sistematica e completa delle voci di entrata ed uscita in un unico corpus sempre consultabile all'occorrenza, è estraneo alla mentalità degli amministratori del tempo ». L'incertezza sul passaggio di tutte le entrate attraverso le casse dei camerlenghi è espressa anche da CASTIGLIONE 2008, p. 59.

possiamo trarre qualche indicazione significativa, è rappresentato, per il XIII secolo, dagli atti del camarlingo Averardo di Cittadino, che comprendono due frammenti di uscite relative al secondo semestre del 1289 e un quaderno (incompleto e in mediocre stato di conservazione) di entrate del medesimo anno e, a quanto sembra, dello stesso semestre¹⁹.

La somma complessiva delle uscite ammonta a 1798 lire, quella delle entrate a 1867 lire, quindi con un avanzo, per tutto il semestre, di poco più di 71 lire. Dedurre da ciò che in tutto l'anno le spese ammontassero al doppio, ossia a 3592 lire, sarebbe forse azzardato, ma può darci un'idea del bilancio annuale, che del resto è compatibile con quanto abbiamo accertato per il 1297.

Vediamo allora quali erano le spese che maggiormente gravavano sul bilancio, non prima di avere precisato alcune avvertenze.

Si tenga presente innanzi tutto che i capitoli di uscita e di entrata sono stati arbitrariamente definiti dallo scrivente accorpando le singole spese e le singole entrate - che negli originali sono disperse in una pletora di somme quasi sempre di modesta entità - secondo una divisione logica, ma che non trova riscontro nei documenti. Per semplificare la lettura le cifre sono state arrotondate alla lira. Occorre anche avvertire che i conteggi sono complicati dal fatto che le registrazioni erano fatte in moneta lucchese, considerata però di minor valore rispetto a quella pisana, per cui si aggiungevano spesso correzioni riducendo "ad bonam monetam", ma non sempre è del tutto chiaro quando si tenesse conto effettivamente di tali conversioni. Le cifre assolute qui di seguito segnalate devono essere pertanto ritenute soltanto indicative e ci interessano soprattutto per valutare in che modo si articolavano entrate e uscite.

19 ASCF, n. 91 e n. 92, Uscita, a. 1290 (1289); n. 93, Entrata, a. 1290 (1289). Purtroppo lo stato di conservazione, assai mediocre, non assicura la completa leggibilità dell'intero semestre. Ho anche potuto rilevare una difformità non rilevante tra il computo che ho effettuato e quello che risulterebbe in base alle somme parziali riportate in calce a ciascuna carta.

*Tabella 2 Entrate e uscite del secondo semestre del 1289****Uscite***

Tributi e oneri imposti da Lucca l.	1177
Personale (salari di ufficiali, nunzi, ambasciatori, scritture notarili) l.	354
Spese straordinarie per la realizzazione dell'estimo l.	92
Interessi sul debito o debiti restituiti l.	81
Lavori pubblici l.	52
Cancelleria e materiali di consumo per il comune l.	21
Affitto delle case di abitazione del podestà dei consoli l.	19
Totale uscite l.	1796

Entrate

Dazi, imposte dirette e imposizioni speciali a persone l.	971
Prestiti l.	657
Condanne pecuniarie l.	221
Locazioni o vendite di case o terreni l.	8
Vendite di pegni o beni confiscati l.	10
Altre entrate d.	6
Totale entrate l.	1867

Esaminando questi dati colpisce, innanzi tutto, l'assoluta preponderanza delle spese imposte dalla soggezione a Lucca: il 65,5% delle uscite è dovuto a tributi diretti o indiretti o a altri oneri imposti dalla città dominante. Tra questi i più consistenti erano rappresentati dalle 'taglie': oltre 322 lire per quella concernente le cavalcature (doveva trattarsi di un'imposta straordinaria dovuta alla guerra tra Lucca e Pisa); altre 171 lire erano andate per finanziare l'esercito inviato a Vico (Vicopisano) contro i Pisani, mentre oltre 314 lire riguardavano la taglia semestrale a beneficio della città del Volto Santo (sembrirebbe, questa, un'imposta ordinaria periodica). A questi tributi maggiori occorre aggiungere alcune forniture forzose di biade e grano al fondaco lucchese (per complessive 25 lire) e infine imposizioni straordinarie per la costruzione di un ponte sul Serchio (oltre 42 lire). C'erano poi numerose piccole spese per pagare ambasciatori, messi o uomini a cui erano affidati incarichi particolari, inviati presso la città dominante, talvolta a piedi, talaltra a cavallo, alcuni per un solo giorno, altri

per periodi assai più lunghi, anche superiori alla settimana (e ovviamente i compensi variavano a seconda della durata dell'incarico).

La seconda voce di spesa in ordine di importanza è rappresentata da salari e compensi per il personale (pari a circa il 19,7%). In questi anni la burocrazia comunale era certamente poco consistente, almeno per ciò che riguardava gli ufficiali che oggi definiremmo in organico, ossia stabilmente impiegati nell'amministrazione. Come era scontato, il salario più consistente era quello destinato al podestà, che riceveva 11 lire mensili, oltre al quarto delle condanne pecuniarie inflitte da medesimo. Altri salariati erano il notaio (5 lire al mese), lo stesso camarlingo (1 lira al mese) e i due messi (a ciascuno toccavano 35 soldi al mese, ossia quasi 2 lire). Ma a queste spese fisse si affiancavano quelle variabili relative ai compensi per le frequenti ambasciate, missioni e incarichi speciali che fanno intravedere un continuo andirivieni tra il nostro castello e i centri vicini²⁰. Tra i beneficiari di tali compensi si distinguevano i molti notai incaricati non solo di redigere atti pubblici, ma anche di svolgere missioni che comportavano speciali competenze di diritto. I notai erano infatti i cardini della pubblica amministrazione: oltre al notaio del comune - a stipendio fisso - sono menzionati numerosi suoi colleghi incaricati di ambasciate o protagonisti di controversie giurisdizionali (liti con il vicario, con i comuni vicini e con privati), i cui costi assorbono un'ulteriore quota del bilancio. Nel semestre del camarlingato di Averardo di Cittadino emergono anche le spese per la realizzazione del nuovo estimo di Fucecchio (di cui parleremo più estesamente in seguito), operazione indispensabile alla ripartizione del carico fiscale, per un costo complessivo di 92 lire (più del 5% del totale). Ci sono poi le uscite relative al pagamento dei debiti (o dell'interesse sui debiti) per 81 lire: somma che dobbiamo ritenere scarsamente indicativa, come meglio vedremo, poiché i mutui erano di solito assai più onerosi per la comunità. Seguivano le spese per la cancelleria e i materiali di consumo: 21 lire per l'acquisto di carte, inchiostri, candele e quanto altro era necessario per le riunioni dei consigli.

20 Ho infatti cercato di distinguere le missioni che erano imposte dalla città dominate (e che quindi ho attribuito al capitolo "Tributi e oneri imposti da Lucca") da quelle che invece erano decise in piena autonomia e a esclusivo vantaggio del comune di Fucecchio. Ovviamente questa distinzione non è sempre di facile attuazione e anche questi dati sono pertanto da assumere come largamente indicativi.

L'ultima spesa in ordine di importanza era rappresentata dall'affitto della casa del podestà e - per un periodo a quanto sembra limitato - di quella dei consoli (19 lire).

Lascia invece perplessi la bassa incidenza delle spese per i lavori pubblici, voce che in questo semestre pesava sul bilancio soltanto per 52 lire (appena il 2,8%), e che possiamo attribuire semplicemente al caso (un semestre è certamente un campione troppo modesto per trarne conclusioni generali), poiché in altri momenti le spese per la costruzione delle mura o di edifici pubblici risultò molto più onerosa²¹.

Quanto alle entrate è subito evidente la preponderanza degli introiti derivanti dalle imposte dirette che apportavano circa il 52%, comprendendo sia quelle relative a dazi recenti, sia quelle con cui venivano recuperate imposte precedentemente non pagate, ora gravate da una mora (un quarto della somma dovuta). Contrariamente a quanto abbiamo verificato a proposito delle uscite (esiguità delle somme spese per restituire denaro avuto in prestito o dei relativi interessi), qui constatiamo come i mutui formassero, in questo semestre, una cospicua voce di entrata (il 35%). Abbastanza importante anche il contributo offerto dalle condanne pecuniarie (circa il 16%), mentre tutte le altre voci ci appaiono poco significative. Si noterà in particolare la scarsa incidenza sulle entrate delle locazioni o vendite di beni pubblici destinate in seguito, già dalla seconda metà del Trecento, ad assumere un ruolo determinante nell'economia del comune²².

Proviamo ora a vedere in che modo il comune riusciva ad assicurare le entrate a cui abbiamo accennato.

Il primo registro di deliberazioni che ci è rimasto risale al 1281, quando da poco si era formato - ritengo per la prima volta - un governo popolare²³. Il 13 marzo di quell'anno il consiglio del popolo si riunì per deliberare in merito alla restituzione di un prestito di 40 lire che era stato concesso da un privato al comune e per liquidare il compenso agli assoldati incaricati

21 Senza toccare i casi delle maggiori realtà cittadine, si veda, il caso di San Gimignano in BURRONI 2002, p. 12 e segg.

22 Su questo tema rinvio a MALVOLTI 2003.

23 Su questo governo cfr. MALVOLTI 1987.

della custodia del ponte fortificato di Cappiano²⁴. Dopo l'approvazione di una proposta che prevedeva l'imposizione di una 'prestanza' - ossia di un prestito forzoso - a cinquanta cittadini che sarebbero stati scelti da un'apposita commissione (ovviamente tra i più facoltosi), due giorni dopo il medesimo consiglio, unitamente ai capitani di guerra e ai capitani delle società popolari, riuniti nella pieve, discussero di nuovo in merito alla paga per gli assoldati di stanza a Cappiano e su altre spese - non meglio specificate - che il comune avrebbe dovuto liquidare. Senza addentrarci nei motivi per i quali si tornò a discutere su materie già precedentemente decise, è interessante soffermarci sui dettagli della delibera allora approvata. Per pagare i soldati di Cappiano e liquidare le altre spese stanziate dal comune successivamente alla formazione del governo popolare («postquam populus factus fuit») si decise di imporre un *datium* «secondo la consuetudine»: tutte le spese fatte in nome del comune dovevano essere finanziate *pro libra*, mentre i salari del capitano, del notaio del popolo e degli altri ufficiali (sia del popolo che del Comune) sarebbero stati pagati con i denari ricavati da un'imposta *pro focolare* (ossia un'unica somma a carico di ciascuna famiglia). I capitani delle società di popolo erano incaricati di raccogliere i denari che sarebbero stati consegnati al camarlingo. Il riferimento a una consuetudine, che evidentemente era precedente alla recente formazione del governo popolare, è particolarmente preziosa perché ci informa sul principale criterio tradizionale di finanziamento delle spese nel corso del Duecento: imposte dirette (*data*) basate sulla libra per tutte le spese decise dai consigli, mentre agli stipendi degli ufficiali si provvedeva con imposte sui "fuochi", ossia sui singoli nuclei familiari, indipendentemente dalle ricchezze possedute. Questo secondo tributo rappresentava una forma residuale della più antica imposizione diretta di origine feudale, il 'focatico', che continuò a sopravvivere a lungo nei Comuni medievali²⁵. Di questa imposta, come di quella *pro testa*, che colpiva le 'teste', ossia i singoli individui, di cui è superfluo sottolineare l'iniquità poiché gravava in egual misura su famiglie povere e su famiglie ricche, troviamo notizie

24 ASCF, n. 2, *Deliberazioni* a. 1281, alla data.

25 BARBADORO 1929, p. 3. Sulla sopravvivenza del focatico cfr. anche BOWSKY, p. 93 (per Siena nel 1323) e FIUMI 1957, a p. 332 per sistemi di imposizione mista basata su libra e fuoco.

sia nel corso degli ultimi decenni del Duecento, sia nello statuto del 1308, anche in una forma “mista”, cioè applicata in un unico tributo insieme all’imposta *pro libra*²⁶. Ad esempio il 6 marzo del 1281 per pagare 25 fanti “berne armati” fu deciso di reperire 200 lire imponendo un tributo misto composto per due terzi *pro libra* e per un terzo *pro testa*²⁷.

Gli storici ritengono che l’imposta diretta basata sulla lira si sia affermata soprattutto con i governi popolari, già ad iniziare dalla seconda metà del XII secolo, con l’intento di distribuire più equamente il carico fiscale in ragione delle ricchezze (soprattutto i beni immobili) detenute dai capifamiglia²⁸. La riscossione delle imposte necessitava tuttavia di tempi lunghi, mentre alcune spese dovevano essere liquidate velocemente, e il gettito era inoltre incerto. Ecco perché spesso si ricorreva a prestiti forzosi o volontari. Mentre i secondi potevano essere richiesti anche a stranieri, i primi erano ovviamente sempre a carico dei cittadini fucecchiesi, generalmente quelli più abbienti. Infatti, come si è visto, avrebbero dovuto essere cinquanta i cittadini sui quali avrebbe dovuto gravare la prestanza per pagare il contingente di assoldati di stanza presso il ponte fortificato di Cappiano. Poco meno di un mese dopo è registrata la proposta (non accolta) di acquisire i denari necessari per pagare i cavalieri assoldati tramite un prestito forzoso di 40 soldi imposto a cento fucecchiesi (i più ricchi?) senza che fosse precisato il criterio con cui sarebbero stati scelti²⁹. La proposta non fu accolta nemmeno in questo caso e si decise invece di acquisire la somma di 500 lire “a quacumque persona vel personis”, dunque attraverso un prestito volontario, per finanziare le spese imposte dalla guerra in corso.

I prestiti forzosi non sembrano dunque accolti con favore dal consiglio fucecchiese nel quale sedevano certamente molti di coloro che sarebbero stati chiamati a partecipare al tributo. In effetti ne troviamo pochi esempi e per somme di modesta entità a carico di esponenti dell’aristocrazia locale. Ma va anche detto che spesso non è facile distinguere i prestiti forzosi da quelli che erano liberamente concordati tra il comune e gli stessi maggiori.

26 *Lo Statuto*, III, 15.

27 ASCF, n. 2, *Deliberazioni* 1281, alla data

28 È un tema classico della storiografia medievale, per il quale rinvio a MAINONI, 1999, p. 452 e segg.

29 ASCF, n. 2, *Deliberazioni* 1281, 8 aprile.

I prestiti volontari accesi presso fucecchiesi o cittadini stranieri ebbero certamente maggiore fortuna e costituirono spesso la maggiore risorsa per le finanze locali creando al contempo un debito a cui si doveva far fronte. Ed è proprio sui debiti del Comune che conviene ora concentrare l'indagine.

Il Comune debitore

Il 18 novembre del 1304 il consiglio generale, allargato con la presenza di un non precisato numero di invitati, fu chiamato a decidere provvedimenti straordinari poiché il comune versava in grande pericolo sia a causa delle discordie interne, sia per la "gran mole dei debiti"³⁰. Non c'è dubbio che sia stato proprio il ricorso a prestiti volontari (come si è visto, in questi anni molto più frequenti di quelli forzosi) a fornire al comune, nell'immediato, la maggior parte delle risorse per sostenere le spese durante gli ultimi decenni del Duecento e i primi del Trecento. L'assunzione di un prestito presso chi disponeva di adeguata liquidità era infatti, qui come altrove, il modo più semplice e veloce per ottenere subito le somme necessarie, da restituire poi mediante l'imposizione di dazi³¹. Ma a chi si rivolgevano gli amministratori, quali erano i tassi praticati e come erano regolate le condizioni e i termini dei mutui?

Durante la dominazione di Lucca, per pagare i tributi e assolvere gli oneri imposti dalla città si ricorreva spesso a prestatori lucchesi. Il già menzionato registro contenente annotazioni finanziarie degli anni 1295-1297, riporta una serie di 22 prestiti assunti dal governo locale³². Non si può dire che si tratti di tutti i prestiti contratti dal comune in quel periodo, poiché al massaro che verificava i conti del tesoriere interessavano soltanto quelli non soddisfatti e quindi ancora soggetti al pagamento degli interessi. Sarebbe quindi arbitrario dedurne la somma complessiva per la quale il comune si era impegnato in quegli anni. Si tratta però di dati sui quali vale la pena di soffermarsi poiché ci offrono informazioni interessanti sui soggetti che

30 ASCF, n. 11, *Deliberazioni* 1304, alla data. Sulle discordie che si erano aperte nella comunità rinvio a MALVOLTI 1998, p. 67 e segg.

31 Sul maggiore ricorso ai prestiti volontari rispetto a quelli forzosi, anche per gli interessi maggiorati che vi erano occultati, si veda, per Siena, BOWSKY 1976 il cap. VIII e in particolare pp. 305-306 e GINATEMPO 2000, p. 80 e segg.

32 ASSC n. 1221.

prestavano denaro al nostro comune e sui termini e le condizioni praticate.

Un primo gruppo di prestatori è formato da cittadini lucchesi, tra i quali spicca *dominus* Ubaldo Parghie, che, in poco più di un anno, e con tre successivi atti, tra il dicembre 1293 e il febbraio 1295, aveva fornito ai fucecchiesi 51 fiorini, 475 lire e 11 soldi, che possono essere tradotti complessivamente in oltre 577 lire, somma abbastanza consistente se si considera che il budget annuale, come si è visto, si aggirava in questo periodo intorno alle 3500-3800 lire. Ma, come accadeva presso altri centri di maggiore importanza, il ricorso a prestatori stranieri non doveva costituire la soluzione preferita, poiché esponeva il comune alla dipendenza da potenti stranieri, che, in caso di insolvenza potevano ricorrere a rappresaglie contro le proprietà e le persone dei fucecchiesi³³. Infatti, benché i lucchesi qui documentati prestassero al tasso annuale del 10%, da considerare certamente non eccessivo per questi anni, il nostro comune si servì preferibilmente di prestatori fucecchiesi che esigevano un 'merito' più elevato, di solito il 15%³⁴. Prendiamo ad esempio i 13 prestiti contratti tra il 1296 e il 1297, che hanno buone possibilità di essere quasi tutti quelli assunti in quegli anni poiché il massaro effettuò la propria verifica proprio nel 1297. La somma complessivamente ottenuta ammontava a oltre 2027 lire, che, considerando i bilanci di quegli anni ci dà un'idea dell'incidenza, assai elevata, dei prestiti sul budget annuale.

In questo periodo i prestatori furono tutti fucecchiesi, molti imparentati tra di loro o per la maggior parte aderenti alla consorteria dei della Volta, come Banduccio e Roberto di Forese, Raduccio (Corraduccio) di Guidone, Vanne e Franchino di Orlando. Per lo più prestavano a un anno e al tasso del 15%, con l'interesse incorporato nella somma che doveva essere restituita, come spesso si faceva per eludere i divieti canonici (ma qui l'escamotage è esplicitamente dichiarato con la formula "...est scriptum beneficium seu meritum in ipsa summa"). Più complessa la composizione

33 Si veda, ad esempio, per Siena BOWSKY 1976, p. 286. I fucecchiesi furono talvolta esposti alle rappresaglie poste in atto da creditori insoddisfatti: ad esempio nel 1330 il comune chiese ai nipoti di Averardo da Lontrano di sospendere le rappresaglie (ASCF, n. 122, *Deliberazioni* del 1331 [1330], c. 96r al 9/11).

34 Sui tassi di interesse praticati nelle città toscane si veda GINATEMPO 2000, p. 81, che, sui prestiti volontari a breve scrive: "I tassi di interesse praticati erano piuttosto elevati ... tra il 10% e il 30% con un andamento decrescente man mano che ci si inoltra nel '300".

di tre prestiti effettuati nello stesso giorno, il 12 dicembre del 1297, da tre importanti membri della consorteria - Corraduccio di *dominus* Guidone, Vannes e Franchino di *dominus* Orlandi- che fornirono al comune complessivamente 393 lire e 7 soldi (somma nominale poiché includeva anche gli interessi), al tasso, apparentemente assai basso di 3 o 4 denari per lira. In realtà la somma che doveva esser loro restituita dopo sei mesi avrebbe dovuto essere computata in fiorini d'oro, ciascuno dei quali doveva essere valutato 48 soldi e 6 denari: un valore quasi certamente superiore a quello reale, che nel 1296 era stato fissato, in un contratto stipulato a Fucecchio, 40 soldi. In realtà una valutazione del fiorino compresa tra 49 e 50 soldi fu raggiunta solo qualche anno più tardi, nel 1302. Mi sembra dunque evidente che i creditori potevano lucrare non solo sull'interesse dichiarato o incorporato nella somma da restituire, ma anche grazie al guadagno implicito nel cambio lira-fiorino sopravvalutando quest'ultima moneta.

L'interesse era quasi sempre fissato (ed esplicitamente dichiarato) al 10%, o al 15%, un tasso che possiamo definire relativamente contenuto confrontandolo con quelli praticati nei centri maggiori, che, come si è visto, poteva oscillare tra il 10 e il 30%.

Già dalla fine del Duecento e soprattutto nei primi del Trecento troviamo tra i creditori importanti esponenti della consorteria dei della Volta, come i personaggi sopra ricordati, o Roberto di Forese verso il quale il comune si era indebitato almeno in tre occasioni nel biennio 1295-1297, complessivamente per circa 743 lire³⁵. Dopo la svolta politica del 1314 i creditori lucchesi scompaiono dalle finanze locali e si affacciano sulla scena prestatori fiorentini, mentre si moltiplicano le testimonianze di prestiti erogati dai della Volta. In un quaderno di uscite del 1324, Vanni e Guidaccio di Raduccio e Banduccio di Forese (tutti della Volta) risultano aver prestato al comune 177 fiorini, 19 soldi e 3 denari, tutti al 10% ("ad rationem librarum decem pro centenari"), mentre il fiorentino Amerigo di *dominus* Berto dei Frescobaldi vantava nei confronti del Comune un

35 La fonte è sempre ASSC, n. 1221. In data non specificata (ma sempre entro il biennio a cui fa riferimento il registro) risulta creditore per 157 fiorini e 10 soldi; il 15 ottobre del 1296 aveva prestato al Comune altri 214 fiorini e 4 soldi e l'11 aprile del medesimo anno altre 230 lire, somme che al cambio di quegli anni equivalevano a oltre 743 lire. In tutti questi casi l'interesse era incorporato nelle somme di cui era creditore.

cospicuo credito di 2202 lire e 6 soldi³⁶. È significativo che tra i della Volta e i Frescobaldi si fossero strette in quegli anni relazioni matrimoniali che dovevano cementare, oltre alle alleanze politiche, anche comuni strategie finanziarie³⁷.

Anche qui, come spesso accadeva nei centri maggiori, i debiti potevano essere soddisfatti impegnando i proventi di determinate entrate. Ad esempio nel 1327 il ricavato della gabella del vino fu destinato, fino alla somma di 100 fiorini, a Palla Strozzi, mentre quello che si sarebbe ottenuto dalla vendita della gabella delle porte - che risultò di 1000 lire - fu impegnato a favore degli eredi di Amerigo di Berto dei Frescobaldi fino alla somma di cui erano creditori, pari a lire 627 e 9 soldi³⁸.

Più in generale, il fatto che i prestiti volontari accordati non solo al nostro comune, ma anche a quelli contermini, fossero diventati un buon impiego dei denari per i maggiorenti locali è confermato dall'attestazione di numerosi crediti vantati dal più illustre esponente dei della Volta nei confronti di Fucecchio e anche del vicino comune di Castelfranco³⁹.

Come si è visto, la guerra rappresentava il principale fattore di moltiplicazione delle spese. Si trattasse di pagare gli stipendiari, come durante il conflitto con Santa Croce, o di fornire contingenti militari a Lucca in guerra con Pisa, o provvedere alla costruzione e manutenzione delle fortificazioni, come avverrà soprattutto nel decennio 1314-1324, quando il castello fu più volte preso di mira da Ugucione della Faggiola prima e da Castruccio Castracani poi, il risultato fu sempre l'intensificarsi dei dazi e dei prestiti. In ogni caso fino al secondo decennio del Trecento l'imposta diretta rimase il cardine del sistema fiscale locale. Vediamo ora su che basi era organizzata la ripartizione e la riscossione delle imposte in questo periodo.

36 ASCF, n. 107, *Uscite* del 1324-1325 [1324]. Per il comune di Fucecchio sono anni di forti spese imposte dalla guerra contro Castruccio che più volte prese d'assalto il castello.

37 Su questi aspetti cfr. MALVOLTI 1998, pp. 55 e segg.

38 ASCF, n. 50, *Deliberazioni* del 1328 [1327], al 2 agosto. La gabella delle porte fu venduta il giorno dopo a dominus Angelo di Neri degli Alberti

39 MALVOLTI 1998, pp. 106-107. Il cavaliere Guidaccio di Raduccio della Volta al momento della sua morte (tra il 1340 e il 1344) risultò creditore di ben 6000 fiorini nei confronti di privati, ma soprattutto dei comuni di Fucecchio e di Castelfranco: quest'ultimo da solo gli doveva 2689 fiorini.

Estimo, lire, dazi

Tutti i capifamiglia fucecchiesi erano iscritti nel libro della 'lira', un elenco in cui, accanto al nome di ciascun cittadino, era riportato un valore - espresso appunto in lire, soldi e denari - che rappresentava la sua capacità contributiva. Non conosciamo però i criteri secondo i quali tale valore era calcolato: certamente esso non esprimeva il valore del patrimonio in assoluto, anche se era ovviamente rapportato ad esso. Poiché nel caso fucecchiese la 'lira' era calcolata sulla base della stima dei beni immobili posseduti, anche a un primo sguardo risulta evidente che le quote attribuite ai singoli cittadini non potevano coincidere con i prezzi dei beni di cui erano proprietari. Infatti la 'lira' del maggior contribuente fucecchiese della fine del Duecento, Simonetto figlio di *dominus* Bernardo, proprietario di numerose case e terreni all'interno e all'esterno del castello, era stata fissata a 211 lire, quando nei primi anni del Trecento, con quella somma si sarebbe potuto acquistare due case, sia pure di un certo pregio, e mentre gli affitti annuali di abitazioni oscillavano tra due e dodici lire⁴⁰.

Un secondo esempio: abbiamo visto che nel 1296 Roberto di Forese aveva prestato al Comune una somma complessiva equivalente a circa 743 lire, mentre la sua stima era fissata ad appena 173 lire⁴¹. È dunque evidente che, anche nel caso fucecchiese, come in altri centri della Toscana medievale, la 'lira' non era calcolata sui valori di mercato dei beni ma sulle presunte rendite che se ne poteva ricavare⁴².

L'operazione preliminare per la formazione della 'lira' era la redazione dell'estimo, ossia la stima dei beni immobili - case e terreni - di ciascun capofamiglia. Le prime notizie sulla formazione di un estimo a Fucecchio risalgono al 1289, anche se già nello statuto redatto l'anno precedente si

40 Come si ricava da più fonti, anche se sulla base di dati sporadici e non di statistiche vere e proprie. Si veda ad esempio ASCF, n. 96 (carte non numerate), Entrate a. 1315, dove due case furono vendute dal Comune rispettivamente a lire 146 e lire 280. Molti prezzi della prima metà del Trecento sono in ASCF n. 273, Contratti (non datati, ma riferibili ai primi anni del XIV secolo), dove troviamo case vendute a un minimo di 25 lire e a un massimo di 200. Alla fine del Duecento nel protocollo del notaio Rustichello di Pardo (ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Regio Acquisto Montanelli Della Volta*, n. 21, Protocollo del notaio Rustichello di Pardo di Rustichello, anni 1295-1299), sono registrati 10 contratti di affitto di case (anche con terreni) a una media di 7 lire ciascuna.

41 Cfr. nota n. 34.

42 Come risulta anche per Firenze (BARBADORO 1929, p. 91, FIUMI 1957, p. 344). Sull'estimo basato sul capitale o sul reddito cfr. anche PINI 1996, p. 117.

faceva riferimento, oltre che a imposte da pagare (*data*), alla necessità di far stimare le terre degli stranieri che avevano possedimenti nel territorio fucecchiese⁴³. È certo, però, che estimo e lira esistevano anche in tempi precedenti, almeno dall'avvento al potere del governo popolare nel 1281, ma probabilmente anche prima⁴⁴.

È soprattutto il già citato quaderno delle spese del camarlingo Averardo di Cittadino del 1289 a offrirci le prime informazioni sicure sulla preparazione di un estimo⁴⁵. Come si è visto, vi sono infatti registrati i compensi per gli agrimensori (*mensuratores terrarum*) e per il notaio all'opera per l'estimo e la lira (spesso i due termini sono usati come sinonimi). Gli ufficiali impegnati nelle operazioni erano scelti tra i cittadini stranieri, evidentemente nell'intento di assicurare l'imparzialità del loro lavoro. In questo documento è anche annotato l'acquisto di quaderni di carte 'bombacine' per il notaio Benemato da Carmignano che aveva impegnato 24 giorni per scrivere la 'lira' e registrare i terreni dei fucecchiesi⁴⁶. Di questo complesso lavoro ci restano oggi soprattutto frammenti, per lo più privi di data e che solo con difficoltà e incertezze possiamo ricondurre a unità originarie. Inoltre, poiché sia le 'lire' che gli estimi erano sottoposti a continue verifiche e aggiornamenti, è praticamente impossibile attribuire i singoli frammenti non datati alle diverse redazioni⁴⁷. In ogni caso, anche se il materiale documentario superstite fosse ascrivibile a un'unica rilevazione - ipotesi da escludere sulla base di numerosi indizi sui quali non mi soffermo - non potremmo contare su un documento completo: è infatti evidente che nelle descrizioni dei beni relative alle diverse aree del territorio comunale rimangono molte lacune dovute alla perdita di parte delle carte che formavano i registri originari. In particolare, se abbiamo informazioni

44 L'associazione tra governi popolari e introduzione dell'estimo è un tema ricorrente nella storiografia medievale. Cfr. BARBADORO 1929, P. 36 e 54; Fiumi 1957, p. 336; MAINONI 1999, p. 452 e segg. Sull'argomento si veda anche GROHMANN 1999, pp. 36-37, che invita a considerare la grande varietà di situazioni locali che tende all'omologazione soprattutto dopo la metà del XIV secolo.

45 ASCF, n. 91, *Uscite* del 1290 [1289].

46 Il notaio era stato impegnato infatti ad *scribendum libram et terras hominum de Ficecchio a ragione di 9 lire al mese, riscuotendo quindi per il 24 giorni di lavoro 7 lire e 4 soldi*.

47 *L'archivio*, pp. 9-10. I frammenti possono essere ricomposti in una corposa unità di circa 200 carte, che comunque non formano *liber completo* (sono numerate da 7 a 207).

parziali sulle proprietà situate nella campagna, ancora più lacunose sono le notizie relative ai beni censiti all'interno del castello.

Anche tenendo conto di questi limiti, i dati che si possono trarre da questi frammenti sono qualitativamente importanti perché ci consentono non soltanto di accertare le procedure seguite dagli 'stimatori', ma anche di studiare la distribuzione della proprietà, gli insediamenti - specialmente quelli rurali - il paesaggio agrario e tutti i problemi relativi alla topografia locale⁴⁸. Avendo già trattato questi argomenti in altre sedi, mi limito qui ad alcune osservazioni sulle scritture degli estimi e sui criteri di rilevazione.

Come accennato, nel nostro caso la stima riguardava solo terreni e case. La rilevazione dei beni era stata organizzata per località e il notaio registrava il lavoro degli agrimensori in ordine topografico, per cui ogni partita risulta confinante con quella descritta successivamente. Di ogni appezzamento di terra era indicato, oltre al proprietario o al possessore, la posizione (in costa o in piano), la circoscrizione di riferimento (*in confinibus* precisando se il bene era ubicato nel territorio fuceschiese o in quelli dei villaggi o castelli dipendenti), il microtoponimo ("luogo detto"), i confini, le misure, le colture, gli eventuali canoni che vi gravavano se il terreno era posseduto in locazione, nel qual caso era specificato anche il soggetto proprietario. Alla descrizione segue la stima espressa in lire, soldi e denari. Dopo la redazione dell'estimo c'era tutto il lavoro di aggiornamento di cui resta spesso traccia nelle note marginali o in documenti successivi alla fase del primo impianto. Occorreva infatti tener conto delle variazioni di proprietà, degli accrescimenti o contrazioni di singoli appezzamenti dovuti anche a fenomeni naturali (come alluvioni e colmate provocate dai fiumi). E c'era infine da verificare l'attendibilità delle rilevazioni, come risulta dall'esistenza di elenchi di *bona subcellata*, ossia di proprietà che erano state in qualche modo occultate. Sappiamo inoltre che nel 1338 fu redatto un nuovo estimo, oggi perduto, ma che, a quanto sembra, esisteva ancora almeno nella seconda metà del Settecento, quando fu utilizzato da uno studioso locale per trarne copie parziali⁴⁹.

Quanto alla datazione dei frammenti rimasti possiamo soltanto stabilire un termine *ante quem* in base ad alcune note marginali datate: la maggior par-

48 È quel che ho cercato di fare in MALVOLTI 1993 e IDEM 2005

49 Si tratta del canonico Giulio Taviani (cfr. nota n. 13).

te delle unità superstiti è ascrivibile agli anni precedenti al distacco di Fucecchio da Lucca (1314) e, con maggiore approssimazione, a quelli anteriori al 1310. Siamo probabilmente entro il periodo immediatamente precedente alla redazione dello statuto del 1308, il primo a offrirci un quadro organico della legislazione in materia⁵⁰. L'estimo o 'lira' del comune doveva essere redatto in triplice copia, in tre distinti volumi, uno dei quali era affidato a un membro del consiglio, che doveva tenerlo "chiuso e sigillato", mostrandolo solo a chi fosse stato autorizzato dal consiglio stesso. Le altre due copie sarebbero state affidate ad altrettanti notai degni di fiducia e di età superiore ai 30 anni. Questi avrebbero dovuto riunirsi periodicamente per registrare le variazioni intervenute nelle proprietà in seguito a compravendite, successioni e doti, trascrivendole in entrambe le copie in loro possesso. Un'apposita commissione composta da tre uomini avrebbe dovuto investigare sulle eventuali frodi poste in essere per sottrarre beni all'estimo o per alterarne la destinazione d'uso e quindi il valore.

Se degli estimi ci restano soltanto cospicui frammenti, di tutti i libri della 'lira' realizzati a Fucecchio tra XIII e XIV secolo - ne furono fatte certamente diverse redazioni - ne rimane uno soltanto datato 1296⁵¹. Proprio perché esclusiva questa fonte risulta particolarmente preziosa sia per comprendere i criteri di ripartizione dei tributi, sia per ricostruire la fisionomia economica e sociale della popolazione locale alla fine del Duecento⁵².

Vi sono registrati 690 individui, ivi compresi 66 soggetti qualificati come "poveri", ai quali era comunque attribuita una modesta 'lira' (si tratta di 53 uomini di Fucecchio e 14 di Cappiano). Gli elenchi degli allibrati, così come quelli di coloro che via via pagavano le imposte (*data*), sono redatti seguendo un ordine topografico: iniziano dalla Porta Valdarnese (oggi Via Bracci) e comprendono 236 residenti all'interno della cinta muraria più antica, ossia fino alla Porta vecchia (che si trovava presso l'attuale Palazzo Corsini); proseguono poi con i 289 allibrati *extra portam*, che abitavano nei borghi cresciuti lungo le pendici del castello e ormai inclusi nella nuova

50 *Lo Statuto*, Libro I, rubriche n. 17, 18, 19, 20, 21, 35 e 39.

51 È il documento più volte citato conservato in ASSC, per il quale cfr. nota n. 8. La lira occupa 22 carte non numerate.

52 Si veda ad esempio l'ampio lavoro condotto sulla lira perugina del 1285 da GROHMANN 1986, che offre anche numerose informazioni sulle modalità di formazione di questo documento nel quadro più generale delle fonti fiscali medievali.

cerchia delle mura realizzate nel corso della seconda metà del Duecento⁵³. Seguono gli abitanti dei villaggi situati nel territorio dell'attuale frazione di San Pierino, Aguzano (20 nominativi) e Ventignano (26 nomi) e infine quelli del castello di Cappiano (53 allibrati). Sono invece esclusi gli abitanti di Massa Piscatoria e Ultrario, che solo nel 1308 formarono un unico comune con Fucecchio⁵⁴. A parte sono elencati i già menzionati "poveri", ossia i già ricordati 53 fucecchiesi e i 14 cappianesi. A proposito di questi ultimi, va detto che non conosciamo con esattezza i parametri che in quegli anni accertavano la condizione di coloro che erano definiti *pauperes*. Non solo essi erano iscritti nella 'lira' con quote che in alcuni casi erano pari agli altri cittadini non definiti come tali, ma, almeno in alcuni casi, essi furono costretti a pagare le imposte⁵⁵. Troviamo infine l'elenco dei numerosi stranieri che possedevano beni nel territorio fucecchiese: 12 lucchesi, 86 santacrocesi, 90 saminiatesi, tutti tenuti a pagare un'imposta al comune di Fucecchio, che però si rivelava spesso di difficile riscossione.

L'ordine topografico di questi elenchi, specialmente se integrati con altre fonti, consente di accertare almeno in via approssimativa la residenza degli allibrati e quindi anche la distribuzione della ricchezza all'interno delle diverse aree del castello⁵⁶.

Del resto la riscossione delle imposte avveniva poi "per contrada" come risulta da una delibera del Consiglio del 6 luglio 1294⁵⁷.

53 Per ulteriori dettagli sulle porte del castello di Fucecchio, sulle mura e sui borghi rinvio al mio repertorio (MALVOLI, 2005, Sezione 1).

54 ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico*, Comunità di Fucecchio, 9 luglio 1309.

55 Ad esempio ASCF, n. 10, *Deliberazioni* a. 1296, al 5 maggio dove si dice che i *pauperes* sono tenuti a pagare un dazio di denari 6 per testa, aggiungendo che per *pauperes* intelligantur qui non habent libram.

56 Ed è in questa funzione che ho utilizzato questa documentazione in altre occasioni (ad esempio MALVOLI 1998, pp. 41-44).

57 ASCF, n. 10, *Deliberazioni*, a. 1294-1295, alla data. I collettori erano nominati per ciascuna contrada nel seguente ordine: la prima iniziava dalla Porta Valdarnese e si estendeva fino alla "Volta" (oggi via G. di San Giorgio) e al palazzo del Comune di Lucca situato in prossimità della pieve (oggi via San Giovanni - Piazza Garibaldi); la seconda dal Palazzo del Comune di Lucca fino alla Valle (oggi Via Sbrilli, popolarmente tuttora detta "la Valle"); la terza dalla Valle alla Porta vecchia, comprendendo tutta l'area della piazza (attuale piazza Vittorio Veneto); la quarta - la contrada *domini Bernardi* - risaliva dalla casa di *dominus* Ruffino (che sappiamo situata accanto alla Porta Bernarda) lungo l'attuale via Donateschi e fino alla Porta vecchia includendo anche la contrada 'Sambuca' (oggi via Soldaini); la quinta dalla Porta Bernarda fino all'angolo di Gattavaia (via Checchi - via Manzoni); la sesta, infine, comprendeva il borgo di Gattavaia e quello di Borghetto (oggi via La Marmora) fino alla Porta Raimonda e ai borghi di Borgonuovo e delle Salarie (area periferica oggi localizzabile tra via Trieste, corso Matteotti e via Mazzini), ancora esterni rispetto alla seconda cinta muraria.

La somma complessiva di tutte le 'lire' dei 525 capifamiglia fuecchiesi (esclusi gli abitanti delle ville di Aguzano e Ventignano e di Cappiano) ammontava a 10.505 lire (con una media di poco più 20 lire per ciascuna posta), di cui 4768 erano attribuite tra i 236 abitanti del castello vecchio (con una media di poco più di 20,2 lire per fuoco) e 4889 tra i 289 residenti fuori porta (media di 16,9 lire per 'fuoco'). È dunque evidente che nell'ultimo decennio del Duecento era stato raggiunto un sostanziale equilibrio demografico tra il più antico insediamento e i nuovi borghi cresciuti all'esterno della prima porta castellana, ma inclusi nella seconda cinta. Complessivamente non appare particolarmente rilevante nemmeno il divario nella distribuzione delle ricchezze tra castello nuovo e castello vecchio. Le 'lire' che superavano quota 50 (talora indicata come parametro oltre il quale si imponevano prestiti forzosi), erano 25 entro il castello vecchio superando, ma non di molto, le 19 censite tra coloro che abitavano fuori dalla porta vecchia. È poi vero che il nucleo centrale delle famiglie aderenti alla potente consorteria dei della Volta era insediato nel cuore del castello vecchio, tra la chiesa di Sant'Andrea e la pieve, ma è anche certo che la famiglia con la 'lira' più robusta - i Simonetti - era posizionata, come si è visto, all'estremo di uno dei nuovi borghi, accanto alla porta Bernarda, che appunto prendeva nome dal più illustre membro della casata vissuto nella seconda metà del XIII secolo. In realtà i legami di vicinato si formavano attraverso l'associazione di lignaggi ricchi e potenti con gruppi familiari più modesti, spesso "clienti" dei primi e residenti in case con essi confinanti⁵⁸. Così non stupisce di trovare accanto ai ricchi Simonetti alcuni capifamiglia con una 'lira' assai modesta, o accanto agli "Albizi" - che sovrastavano il vicinato con una 'lira' a quota 148 - altre famiglie, loro alleate e destinate a dividerne le disgrazie in quanto aderenti alla parte ghibellina, ma distinte da 'lire' di venti o più volte inferiori⁵⁹.

Colpisce anche la tendenza alla frammentazione dei nuclei familiari, per cui vediamo figli e fratelli formare 'fuochi' distinti e di conseguenza avere 'lire' separate, pagando così separatamente le imposte. Per spiegare in

58 Ho sviluppato questi temi in MALVOLTI 1998, cap. II.

59 Sulle vicende delle famiglie ghibelline rinvio a MALVOLTI, 2011

modo più sicuro questa tendenza dovremmo essere maggiormente informati sui criteri di formazione della lira e su quelli di distribuzione dei dazi a carico dei singoli allibrati. Una spiegazione potrebbe essere proposta in chiave politica: poiché nello statuto del 1308 era fatto divieto a padri, figli e fratelli conviventi di essere eletti nel medesimo consiglio, ne derivava l'opportunità di dividersi in nuclei distinti per garantire alla famiglia la più ampia partecipazione possibile alla vita politica locale⁶⁰. La stessa rubrica dello statuto poneva il nesso (del resto comune a tutte le realtà cittadine del Medioevo) tra iscrizione all'estimo e pieno diritto di cittadinanza, ossia possibilità di partecipare all'assemblea di tutti i cittadini (*parlamentum*) e di essere eletti negli organi rappresentativi. Oltre alla registrazione nelle cinquantine, occorre infatti essere titolari di una 'lira' pari o superiore ad almeno 3 lire, con la possibilità di sommare, a questo scopo, la lira del padre con quella del figlio o di quelle di due fratelli, se conviventi.

Il rilievo politico dell'estimo e della lira emerge con chiarezza anche dalla divisione della popolazione locale in classi censuarie strettamente legate ai meccanismi elettorali. Nel 1294 - quindi durante l'età del dominio lucchese - la rappresentanza politica era distribuita in due consigli, quello generale formato da 24 membri e il consiglio maggiore, composto da 30 consiglieri⁶¹. In entrambi i casi i consiglieri erano suddivisi in tre gruppi diversi sulla base di altrettante categorie censuarie: quelli *de maiori* lira, *de mediocri* lira, *de minori* lira, assimilabili alla maggiore, mediocre e minore 'lira' che riscontriamo anche a Siena⁶². Confrontando queste liste con i nominativi presenti nella pressoché coeva 'lira' del 1296, possiamo dedurre che gli uomini della maggior lira erano quelli distinti da una 'lira' superiore a 40, quelli *de mediocri* avevano una 'lira' compresa tra 15 e 40, infine quelli *de minori* erano allibrati con meno di 15 lire. È evidente che questa suddivisione era volta a garantire una partecipazione ai consigli da parte dei diversi strati sociali impedendo la concentrazione dei seggi consiliari nelle mani della cerchia ristretta degli uomini più ricchi e potenti del castello. Ma è bene sottolineare il fatto che in ogni caso dalla partecipazione

60 *Lo Statuto*, I, 43.

61 ASCF, n. 10, *Deliberazioni* a. 1294, cc. 1v e 2r, dove si leggono le liste dei membri dei due consigli.

62 Cfr. in proposito BOWSKI 1976, p. 111.

al parlamento e dalla rappresentanza nei consigli erano esclusi coloro che avevano una lira inferiore a 3 e, a maggior ragione, coloro che non erano iscritti all'estimo.

La 'lira', opportunamente aggiornata tenendo conto delle variazioni intervenute nell'estimo, costituiva la base per fissare l'imposta diretta (*datium*). Se per l'estimo fucecchiese disponiamo solo di frammenti e dei libri della 'lira' ne resta integro uno soltanto, i registri dei dazi superstiti per questi anni sono almeno quattro⁶³. Non si contano, invece, le notizie relative a dazi imposti via via che si presentava la necessità di finanziare direttamente determinate spese oppure per restituire prestiti precedentemente assunti⁶⁴. Inoltre i registri di entrata e uscita riportano spesso dazi parziali imposti a determinate categorie di cittadini o riscossi da coloro che erano in ritardo nei pagamenti. Anche se nei libri dei tesorieri sono presenti numerosi riferimenti al pagamento di dazi, quasi sempre corredati dall'indicazione del rapporto tra la 'lira' di ciascun contribuente e la relativa imposta pagata, sarebbe illusorio pensare di ricostruire sistematicamente, anche per brevi periodi, il peso dei tributi che gravavano sulla popolazione locale. I documenti superstiti, infatti, coprono soltanto periodi limitati di tempo e non ci consentono quindi di organizzare dati seriali per uno o più anni.

In ogni caso la documentazione di cui disponiamo offre l'opportunità di indagare il meccanismo preposto all'imposizione e alla riscossione dei dazi e di valutarne, almeno indicativamente, l'incidenza rispetto alle altre forme di finanziamento delle spese. In questo senso, oltre al già citato dazio del 1281 imposto "secondo la consuetudine", cioè in forma mista, parte *pro libra* e parte *pro focholare*, è significativa una serie di imposizioni del 1289, fissate al tempo del podestà lucchese Costore di Uggeri e incassate dal già citato tesoriere Averardo di Cittadino che prevedevano ancora criteri misti di prelievo⁶⁵. Si tratta di dazi imposti per la formazione dell'esercito lucchese da inviare a Vicopisano e a Caprona contro i Pisani e incassati dai 'cinquantenari', ossia dai responsabili delle 'cinquantine' entro cui era

63 L'Archivio, nn. 75,76,77, 89. Non considero qui i dazzioli relativi all'ufficio delle gabelle (*Ibidem*, p. 11), poiché non riguardano l'imposta diretta.

64 Notizie reperibili sia nei verbali delle deliberazioni che nei libri dei tesorieri in cui sono registrate le entrate.

65 ASCF, n. 93, *Entrate*, a. 1290 [1289]. Si tratta del documento di cui si è parlato a nota n. 20 e testo corrispondente.

distribuita la popolazione locale. Per il primo, che aveva dato un gettito di 321 lire, 10 soldi e 2 denari, i fuocchiesi avevano pagato 2 denari e mezzo per lira, 2 soldi per fuoco e 20 denari per testa; il secondo, con il quale erano state riscosse 35 lire, 18 soldi e 1 denaro aveva gravato in ragione di 34 denari per fuoco, 28 denari per testa e 3 denari e mezzo per lira⁶⁶; il terzo, infine, per un totale di 332 lire e soldi 7 era stato così distribuito: 5 denari per lira, 4 soldi per fuoco e 41 denari per testa. Complessivamente dai tre dazi il comune aveva ottenuto circa 689 lire. Come si è visto il totale delle imposte dirette riscosse dal tesoriere Averardo nel 1289 era stato pari a circa 971 lire: dunque circa il 70% del gettito era destinato a finanziare la guerra. Questi dati sono particolarmente interessanti per rilevare la sopravvivenza, accanto all'estimo, del metodo impositivo misto che tramandava meccanismi impositivi tradizionali basati sul 'focatico' (tassa sui focolari, ossia sul nucleo familiare) e sul testatico (tassa sulle teste, ossia sui singoli individui). Ma le procedure impositive subivano significative variazioni anche in ambiti cronologici molto ristretti.

Così accadde nel 1290, quando furono imposti nuovi dazi, quattro dei quali a vantaggio della città dominante (per finanziare nuove spedizioni militari contro i Pisani) e un quinto per estinguere un cospicuo debito contratto dal comune (il dazio deliberato a questo scopo fruttò oltre 1460 lire). Il gettito, che ammontò complessivamente a oltre 1939 lire, fu basato questa volta solo sulla 'lira', escludendo quindi contribuzioni per testa o per fuoco⁶⁷.

Dal confronto tra i numerosi dazi di cui ci è rimasta notizia nell'ultimo ventennio del XIII secolo non sembra si possa ricavare un modello coerente di riscossione in relazione alle diverse finalità delle imposte, anche ne possiamo stabilire i criteri generali ispiratori. Le spese per soddisfare le richieste di Lucca (taglia per l'esercito, paga dei sergenti, fornitura di biade) erano sostenute sia attraverso dazi basati sulla 'lira', sia attraverso imposte fisse che gravavano indifferentemente sui singoli fuochi o sulle teste; i salari del podestà e degli altri ufficiali potevano essere finanziati ora con dazi basati sulla 'lira', ora con imposte miste; al pagamento dei debiti si faceva fronte per lo

66 In realtà il gettito complessivo di questo dazio avrebbe dovuto essere assai maggiore, ma non sappiamo se esso fosse stato imposto effettivamente a tutti i fuocchiesi o solo a parte di essi.

67 ASCF, n. 89, *Imposizioni straordinarie del Comune lucchese*, a. 1291.

più con dazi sulla 'lira'. Soltanto per i lavori pubblici era preferita costantemente l'imposta per testa, come nel 1291 per la ricostruzione di parte delle mura⁶⁸, nel 1294 per la realizzazione della strada nuova per San Miniato⁶⁹, nel 1296 ancora per ricostruire tratti delle mura⁷⁰. Solo lo statuto del 1308 ci dà finalmente un chiaro quadro di riferimento⁷¹: i dazi dovevano essere imposti esclusivamente sulla base della 'lira' e dell'estimo; solo per pagare i salari del podestà, dei messi e dei notai si sarebbe ricorso al sistema misto (metà per lira e metà per fuoco), mentre le spese relative alle mura, alle vie e ai fossi avrebbero dovuto essere finanziate per testa, come da consuetudine.

Lo statuto del 1308 sancisce dunque una situazione già consolidata da tempo, ma che, era destinata presto a cambiare. In ogni caso, anche dopo il 1315, quando, come vedremo, le imposte indirette assunsero un ruolo predominante, si continuò a imporre saltuariamente dazi basati sulla lira o sulle teste, sempre finalizzati alla realizzazione di particolari progetti⁷².

Le gabelle

Prima del 1316 il termine gabella è pressoché assente nella documentazione fucecchiese. Se ne parla soprattutto a proposito della *gabella lucensis comunis* per la quale il nostro comune era tenuto a pagare alla città dominante una "taglia" in successive rate⁷³. Risale invece ai primi mesi del 1316 un bando che detta i regolamenti relativi all'introduzione sistematica delle gabelle nel castello e ai relativi obblighi che i fucecchiesi sarebbero stati tenuti ad osservare da allora in poi⁷⁴. Molto probabilmente lo statuto delle gabelle era stato approvato nel mese di dicembre del 1315, data a cui si fa poi riferimento nei regolamenti applicativi del febbraio dell'anno successivo. Il bando si riferisce infatti a uno statuto (*ordinamenta et*

68 Cfr. ASCF, n. 8, *Deliberazioni* a. 1291-1292 [1291], al 17 giugno.

69 ASCF, n. 10, *Deliberazioni* 1294-1295 [1294], al 5 maggio. In questo caso si stabilì che ogni cinquantenario avrebbe raccolto nella sua cinquantina 6 denari « pro qualibet testa salvo quod pauperes solvant denarios III et intelligantur pauperes qui non habent libram ... ».

70 ASSC, n. 1221: «...alia data pro refectione murorum terre et castri Ficecchi ad rationem solidos IIII per textam ».

71 *Lo Statuto*, Libro III, rub. 15.

72 Esempi ASCF 1399, *Entrate* a. 1330. Vi sono registrati, tra le altre entrate, prevalentemente da gabelle, dazi per testa finalizzati a diverse spese. Ma analoghi dazi si riscontrano anche in anni successivi.

73 ASCF, n. 95, *Uscite* a. 1306.

74 ASCF n. 78. *Liber officialium gabellarum*, a. 1316

statuta gabelle) che purtroppo è andato perduto e di cui siamo informati indirettamente, attraverso le disposizioni approvate due mesi dopo⁷⁵. L'introduzione di un ufficio della gabella ha comunque, nel nostro caso, una data precisa. Il 10 novembre del 1315 il consiglio dei 26 - allora il massimo organo deliberativo - approvò l'elezione di una commissione destinata a imporre la gabella e a redigere statuti, leggi e procedure atti ad assicurarne l'imposizione nel territorio fucecchiese⁷⁶. A conferma dell'importanza di questa decisione i componenti della commissione furono scelti tra i più noti cittadini appartenenti alle due fazioni avversarie che dominavano il castello in questi anni, a iniziare da *dominus* Roberto di Forese dei della Volta e da *dominus* Simonetto di Bernardo dei Simonetti, per continuare con altri dieci esponenti di entrambe le consorterie, evidentemente per assicurare decisioni condivise, tali da non essere successivamente contestate da una parte o dall'altra. Nondimeno la proposta non passò all'unanimità e la riforma fu approvata a maggioranza: 15 consiglieri votarono a favore, mentre 7 dettero parere negativo.

È molto probabile che questa novità, ossia l'introduzione di un sistema di imposte indirette che surrogava almeno in parte la 'lira' e l'estimo, sia da porre in relazione con il rovesciamento dell'assetto politico locale avvenuto poco più di un anno prima, nell'estate del 1314, quando Fucecchio si era sottratto alla dominazione lucchese avvicinandosi sempre più a Firenze, a cui, come si è detto, si sottomise formalmente nel 1330⁷⁷. È noto che proprio nel 1315 Firenze aveva abolito l'estimo concentrando il prelievo fiscale sulle gabelle, come del resto accadeva anche in altre città toscane⁷⁸. È dunque al modello fiorentino che si erano ispirati i governanti fucecchiesi che tuttavia non abbandonarono mai, nemmeno nei decenni successivi, i tradizionali dazi, imposti occasionalmente per finalità particolari, ma sempre più raramente rispetto agli anni precedenti. Come vedremo meglio in seguito, dopo il 1316 l'imposta diretta contribuì solo in misura modesta

75 Ci resta invece uno statuto delle gabelle di Fucecchio del 1352, quando ormai il castello era formalmente sottomesso a Firenze. Su questo documento si veda TOGNETTI 2008, p. 131.

76 ASCF n. 14, *Deliberazioni* a. 1315, alla data.

77 Sull'argomento si veda la nota n. 5.

78 BARBADORO 1929, p. 124 e segg; più specificamente LA RONCIÈRE 1993. Per una visione complessiva e comparativa sull'uso delle gabelle in diversi centri toscani si veda specialmente GINATEMPO 2000, pp. 69-72 e p. 87 e segg.

al gettito fiscale complessivo, né si hanno notizie di rinnovamenti dell'estimo nei primi due decenni del Trecento. Soltanto nel 1338, come ho già accennato, fu redatto un nuovo estimo (poi perduto) che servì da base per la tassazione negli anni successivi, affiancando l'ormai prevalente sistema delle gabelle⁷⁹. Torniamo ora al bando del 1316 che ci consente di illustrare le principali novità introdotte nel nostro castello in seguito alla creazione del nuovo ufficio delle gabelle. Vi erano soggette le compravendite di beni o redditi in ragione di un denaro per lira e chi avesse effettuato transazioni commerciali con persone non soggette alla giurisdizione fucecchiese avrebbe dovuto trattenere la gabella a carico dello straniero, altrimenti sarebbe stato costretto a pagare *de suo*. Tutti i contratti sui quali doveva essere pagata una gabella dovevano essere iscritti in un apposito registro. Erano sottoposte alla gabella di un denaro per lira anche le doti e altrettanto era previsto per gli affitti di edifici che avrebbero dovuto essere registrati davanti al giudice. Gli albergatori dovevano vendere ai clienti solo pane e vino "gabellati". A dispetto dei divieti canonici relativi all'usura erano sottoposte a gabella anche le somme concesse in mutuo in ragione di un denaro ogni 3 lire. Tutti coloro che possedevano case confinanti con le mura del castello (o edificate su di esse) dovevano presentarsi al giudice evidentemente per essere censiti e gravati di una speciale imposta, di cui si ha in effetti notizia anche da altra fonte⁸⁰. Per garantire l'effettivo pagamento delle gabelle furono emanate particolari disposizioni per i notai fucecchiesi, poiché da allora nessun abitante del castello avrebbe potuto servirsi di notai stranieri per redigere contratti. I notai dovevano infatti denunciare al giudice delle gabelle tutti coloro che avessero stipulato atti di compravendita, affitto, donazione, matrimonio e testamento ad iniziare dal 1 dicembre del 1315 in modo che fosse possibile verificare l'effettivo pagamento del tributo.

La creazione del nuovo ufficio delle gabelle ebbe ovviamente un immediato riscontro nelle scritture del Comune. Il *liber officialium gabellarum* da cui è tratto il bando che abbiamo esaminato riporta altri regolamenti particolari

79 Cfr. il testo corrispondente alla nota n. 49.

80 ASCF, n. 79, *Liber hominum et personarum debentium solvere gabellas* (a. 1317). Nella sezione "coherentes muris castri Ficecchi" sono registrati i nominativi dei proprietari di edifici adesi alle mura con l'indicazione delle somme che ciascuno era tenuto a pagare.

che riguardano singole gabelle, giuramenti di ufficiali preposti alle riscossioni e i processi contro quelli di loro che fossero stati accusati di frode; seguono varie ingiunzioni a cittadini - evidentemente inadempienti- di attenersi al pagamento delle gabelle. Oltre ai registri già menzionati, ci restano altri nove libri in cui sono annotate le entrate delle gabelle negli anni 1316-1329 e che conservano abbondanti testimonianze del lavoro sviluppato dall'ufficio, molto utili, tra l'altro per conoscere il mercato locale⁸¹.

Mi soffermerò brevemente sul primo libro di entrate dell'ufficio, che porta tracce dell'introduzione delle gabelle registrando riscossioni dal marzo del 1316⁸². Questo documento consente di cogliere il passaggio da un'imposizione basata esclusivamente sull'estimo - che probabilmente era diventata estremamente gravosa per l'impennata delle spese militari nell'anno delle frequenti scorrerie di Ugucione della Faggiola - all'introduzione delle gabelle. Nel corso del 1315 si erano infatti succeduti almeno 8 dazi, in parte per testa e in parte per lira, di cui però non è per lo più indicato lo scopo.

All'ultima di queste imposizioni fanno seguito alcune carte bianche e poi un'annotazione che per la prima volta registra i denari raccolti dal camarlingo in occasione della riscossione delle gabelle, confermando così l'effettiva entrata in vigore del nuovo ufficio. Si tratta, in questi primi mesi, di registrazioni molto dettagliate, con il riferimento alle singole merci sulle quali i gabellieri avevano riscosso l'imposta: "salmè" (termine che indicava un'unità di peso) di olio, di orzo, di lino, di sale e perfino una "canestra" di porri e cavoli che non era sfuggita all'attenzione degli ufficiali. In seguito le registrazioni delle entrate furono organizzate più razionalmente. Alla riscossione delle gabelle furono dedicati appositi registri e gli introiti furono periodicamente raccolti in singole "casse", ciascuna delle quali corrispondeva a una particolare gabella. Sono perciò menzionate la cassa di Porta Salarie, quella dei contratti, del pane e della carne, di Porta Nuova, delle meretrici e così via fino a comprendere tutto ciò che era soggetto alla nuova imposta⁸³. Purtroppo i libri di entrata degli anni immediatamente

81 ASCF, nn. 80-88 (*L'Archivio*, p. 11-12). Si tratta di dazaioli, libri di entrata e altri documenti tutti relativi all'amministrazione delle gabelle. Questa documentazione andrebbe comunque integrata con i libri di entrata e uscita dei tesorieri, già precedentemente citati.

82 ASCF, n. 96, *Entrate del camarlingo Cagnazzo Bonaiuti*, a. 1315-1316.

83 Come risulta in ASCF, n. 101, *Entrate a. 1320* [1319] e n. 104, *Entrate a. 1321*.

successivi al 1316 sono frammentari o registrano solo le entrate di alcuni mesi, mai quelle di un intero anno. Il registro più completo è quello del 1321, che copre dieci mesi, e che ho già utilizzato in altra sede per ricostruire almeno parzialmente le entrate delle gabelle⁸⁴. Lo ripropongo qui, in forma schematica, a titolo esclusivamente esemplificativo. Nel documento le entrate sono registrate generalmente su base mensile e organizzate secondo le singole “casse” in cui confluivano gli introiti delle gabelle. Le riporto accorpate con le somme totali arrotondate alla lira.

Tabella 3

Ripartizione degli introiti delle gabelle nel 1321 (da marzo a dicembre)

Gabella dei contratti	943 (40,1%)
Gabella delle Porte	810 (34,5%)
Gabella del pane e delle carni	250 (10,6%)
Gabella del vino	200 (8,5%)
Gabella del giuoco	112 (4,7%)
Gabelle di Piazza	16 (0,6%)
Gabella delle misure	9 (0,3%)
Gabella delle meretrici	8 (0,3%)
Totale	2348

Nei dieci mesi documentati in questo registro le entrate che complessivamente assommano a 2868 lire provengono in massima parte dalle gabelle (oltre l'81%). Tra gli altri proventi figurano soltanto una serie di condanne e multe (l. 160), gli affitti delle case del Comune (l. 42), due sindacati (l. 31)⁸⁵, l'appalto delle misure (la statera e lo stajo: l. 49), altre entrate minori (l. 3) e soprattutto, oltre a un prestito di 11 lire, una prestanza per finanziare lo stipendio del podestà (l. 235). Tutte le entrate imputabili a fonti diverse dalle gabelle ammontavano dun-

84 MALVOLTI 2003, p. 253

85 Con il termine sindacato, in questo caso, e anche più oltre (cfr. tabella n. 4), non si intende tanto la revisione che di solito veniva svolta dell'operato dei pubblici ufficiali, quanto il pagamento di somme che il comune esigeva da chi era inadempiente per condanne e dazi pregressi. Questo significato emerge da *Lo Statuto*, I, 10, 15 e 24.

que a circa 520 lire (pari a poco più del 18% della somma totale). Rapporto che dimostra in modo evidente la preponderanza acquisita dalle gabelle a pochi anni dalla loro introduzione. Tuttavia il fatto che in questo registro non figurino per niente entrate da dazi (sono annotati solo 22 soldi e 6 denari recuperati da un'imposta pregressa) è da considerare casuale, poiché negli anni successivi sono ben documentate imposizioni dirette, anche se in misura molto minore rispetto al passato. È infatti noto che anche in altre realtà cittadine le imposte indirette non furono mai sufficienti a coprire il fabbisogno e nell'ammontare complessivo delle entrate continuarono a giocare un ruolo determinante le condanne pecuniarie⁸⁶, i prestiti e le prestanze e, in misura minore, i dazi basati sull'estimo.

Quanto alle modalità di riscossione delle gabelle, all'inizio si ricorse a ufficiali (gabellieri) pagati dal comune, ma ben presto si cominciò a "vendere" - ossia ad appaltare - alcune gabelle a privati, che agivano individualmente o in forma associata. Ad esempio già nel 1321 Ser Nino di Ser Pepo aveva comprato la ricca gabella delle porte del castello per la somma di 810 lire da pagare in tre rate di 270 lire ciascuna, mentre quella del vino fu comprata per 200 lire da un'altra "società" formata da sei notabili locali e quella del gioco da altri due esponenti dell'aristocrazia fucecchiese, tutti uomini che occupavano posti di rilievo nella gestione del comune⁸⁷. È quindi facile immaginare che il gruppo dirigente locale traesse un doppio vantaggio dall'introduzione delle gabelle: da un lato si era liberato dal peso dell'estimo fondato sulle proprietà immobiliari, scaricandone gli oneri sulle imposte indirette pagate da tutti i consumatori, dall'altro, disponendo di sufficienti somme di denaro, poteva lucrare sull'appalto delle gabelle, che, come risulta dai nomi degli appaltatori, era evidentemente ambito dalla cerchia delle famiglie al potere. D'altro canto è anche vero che il sistema dell'appalto garantiva al Comune entrate certe sollevando l'amministrazione dall'impegno di assumere personale salariato per la gestione del prelievo⁸⁸.

86 Ad esempio nel registro delle entrate del 1315-1316, che abbiamo testé esaminato, figura l'entrata di lire 1000 per una condanna inflitta a Coluccio di Nello Rafacanelli di Lucca, che aveva ucciso un suo conterraneo, Ser Ugolino di Becco (ASCF, n. 96).

87 ASCF n. 104, *Entrate* a. 1322 [1321].

88 RONCIÈRE 1993, p. 310, che considera l'appalto delle gabelle come un fattore di stabilizzazione delle entrate, anche se si manifestarono poi inconvenienti (sia per il comune che per gli appaltatori) che orientarono verso la gestione diretta delle riscossioni.

Benché, come già si è detto, sia impossibile ricostruire bilanci organici per questi anni, i superstiti libri dei camerlenghi ci consentono di avere almeno un orientamento sulla composizione delle entrate e quindi sull'incidenza delle imposte indirette rispetto alle altre voci. Per completare quanto già emerso dall'analisi del registro del 1321, mi servirò ora di un analogo documento del 1328, che è tra i pochi integri rimasti e che ci permette di seguire il lavoro del camarlingo Orso di Baldo per un intero anno⁸⁹.

Il tesoriere aveva registrato le spese nel modo consueto, seguendo l'ordine di riscossione dei denari a lui pervenuti da altri ufficiali o da chi doveva dei pagamenti al comune. Le carte lasciate in bianco e intercalate alle diverse registrazioni dimostrano l'intenzione di completare alcune serie di pagamenti e quindi di distribuire secondo un ordine logico le registrazioni, che però sono inframezzate da annotazioni e aggiunte che per essere interpretabili devono essere accorpate secondo i diversi *tituli* (termine che potremmo tradurre con "capitoli"). Ne otteniamo la seguente tabella che, al di là dei valori assoluti, offre almeno alcuni spunti di riflessione sulla composizione delle entrate.

Tabella 4

Le entrate del 1328 (le cifre sono espresse in lire, soldi e denari)

Gabelle	1870.242.93	60,9%
Sindacati (*)	405.119.59	13,2%
Condanne (pene pecuniarie) e multe	257.189.15	8,6%
Dazi (per testa)	109.19.8	3,6%
Dogana del sale	106.19.8	3,4%
Saldo attivo precedente	96.40.16	3,1%
Affitti delle botteghe comunali	78.49.2	2,7%
Danni dati	65.123.43	2,5%
Statera (affitto)	60.14.0	1,5%

(*) Su questo termine cfr. la nota n. 85.

Totale entrate 3046.890.244 (pari a circa lire 3090)

89 ASCF n. 110, *Entrate a. 1328*.

Come si vede le gabelle, pur non raggiungendo la schiacciante supremazia registrata nel 1321, garantivano ormai il gettito di gran lunga più importante, pari al 60% dell'ammontare complessivo, di fronte al quale impallidiva il modesto provento dei dazi, pari a poco più del 3%. In effetti l'imposta diretta aveva ormai un'incidenza trascurabile su un bilancio fondato soprattutto sui tributi indiretti e per di più, almeno in quest'anno, era totalmente affidata a dazi per testa, ossia alla forma di prelievo meno gravosa per gli esponenti dell'élite locale, mentre era certamente assai poco gradita ai ceti meno abbienti già duramente colpiti dalle imposte sui consumi.

Quanto ai proventi delle singole gabelle, al fine di verificare quali fossero quelle più redditizie per le finanze del Comune, ne riporto qui di seguito le entrate distinte del 1328. Si tenga presente che nel registro in alcuni casi - ma non sempre - sono indicati i periodi durante i quali furono incassate le gabelle, qui segnalati tra parentesi. Negli altri casi non abbiamo la certezza che essi si riferiscano a tutto l'anno o solo ad alcuni mesi. C'è infine da tener presente che nel documento sono indicate le singole porte presso le quali erano stati riscossi i proventi, ma che per semplificare la lettura ho accorpato nella voce generale "Gabella delle porte".

Sull'entrata complessiva delle gabelle, che possiamo arrotondare a 1882 lire abbiamo dunque la seguente ripartizione:

Tabella 5

Ripartizione delle entrate da gabelle nel 1328

Gabelle delle Porte	700.87.45	37,4%
Gabelle del vino, pane, carni	630.110.19	33,7%
Gabelle del gioco	266.5.0 (11 mesi)	14,1%
Gabelle dei contratti	147.25.17	7,8%
Gabelle "per terra" (*)	84.0.9	4,4%
Gabelle dei mugnai	24.1.0	1,2%
Gabelle delle meretrici	12.5.0 (7 mesi)	0,6%
Gabelle delle taverne	7.9.3	0,3%

(*) Con questo termine (*gabellae per terram*), erano indicate le gabelle raccolte all'interno del castello e non alle porte.

A parte la preponderanza dei proventi delle gabelle delle porte e di quelle dei generi di maggior consumo (vino, pane e carni), colpiscono le entrate del gioco, evidentemente assai popolare in questo castello come in altri, mentre la caduta dell'introito dalla gabella dei contratti, che era nettamente al primo posto appena 7 anni prima (cfr. Tabella n. 3), può essere spiegato forse con una diversa normativa precedentemente in vigore, poiché anche nei decenni successivi la distribuzione delle entrate da gabelle continuerà a rispecchiare sostanzialmente quella che abbiamo verificato nel 1328⁹⁰. Anche la sottomissione a Firenze, avvenuta nel 1330 e perfezionata nel 1351 con la cessione del mero e misto impero alla città dominante, non sembra abbia inciso in modo significativo sulla gestione locale delle risorse finanziarie⁹¹. I mutamenti più importanti avverranno invece dopo la metà del secolo XIV, quando, in seguito allo spopolamento di gran parte del territorio fucecchiese determinato da guerre e pestilenze e alla conseguente crisi degli scambi, si registrerà un vero e proprio crollo delle entrate delle gabelle delle porte, mentre i bilanci del comune saranno da allora sostenuti soprattutto dai proventi degli "incolti", ossia principalmente dalla gestione dei pascoli delle Cerbaie e del mulino di Cappiano⁹².

90 Cfr. le tabelle in MALVOLTI 2003, p. 254

91 *I Capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto*, I, a cura di C. Guasti, Firenze, 1866, pp. 80-82. Sul piano commerciale furono stabiliti reciproci vantaggi, con l'esenzione dal pagamento delle gabelle per i cittadini fiorentini che avessero voluto introdurre mercanzie nel territorio fucecchiese.

92 Questi proventi, anche in forme diverse da quelle documentate nel corso del Trecento, consentiranno in piena età moderna ad alcune comunità del Valdarno (come a Fucecchio e Castelfranco) di non sottoporre i propri cittadini a imposte basate sull'estimo. Su questo argomento si veda ZAGLI, 2004, alla nota 62 e testo corrispondente.

BIBLIOGRAFIA

- L'archivio preunitario del Comune di Fucecchio*, Firenze, Olschki 2007
- L'attività creditizia nella Toscana comunale*, a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 2000.
- B. BARBADORO, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki 1929.
- A. BARLUCCHI, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze, Olschki 1997.
- W. BOWSKY, *Le finanze del Comune di Siena 1287-1355*, Firenze, Olschki 1976.
- A. BURRONI, *Le finanze sangemignanesi nel XIII secolo*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, a. CVIII, n. 1-2 (2002), pp. 9-94.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991
- R. CASTIGLIONE, *Le gabelle del Comune di San Gimignano nei secoli XIII e XIV*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, a. CXVI, n. 1-3 (2010), pp. 21-51.
- R. CASTIGLIONE, *La trasformazione delle finanze del Comune di Pisa tra Duecento e Trecento*, in "Bollettino Storico Pisano", LXXVII (2008), pp. 49-62.
- V. CHECCHI, *Per la storia civile, religiosa e francescana di Fucecchio*, manoscritto, 8 quaderni. L'originale, in cui sono riportate numerose informazioni estratte da documenti prevalentemente conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Fucecchio era depositato nel convento francescano della Vergine. Attualmente non si sa dove sia stato trasferito. Ne restano copie dattiloscritte conservate, oltre che presso lo scrivente, nell'Archivio Storico del Comune di Fucecchio. I quaderni sono identificati da lettere dell'alfabeto da A a H.
- E. FIUMI, *L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957, pp. 327-353.
- Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso Medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di Alberto Grohmann, *Quaderni del Centro di Studi Storici Sammarinesi*, n. 14, 1996.
- M. GINATEMPO, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze, Olschki 2000.
- A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libbra di Perugia del 1285*. Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1986 (in coedizione con l'école française de Rome).

- A. GROHMANN, *Le fonti censuarie medievali: bilancio storiografico e problemi di metodo*, in *Le fonti censuarie e catastali* 1996, pp. 14-53.
- CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Imposte indirette o gabelle a Firenze nel XIV secolo: evoluzione delle tariffe e problemi di percezione*, in *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*, Jouvance, Roma, 1993, pp. 283-331.
- P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro – settentrionale fra XIII e XV secolo*, in "Studi Storici", 40, 1999, pp. 449-470.
- A. MALVOLTI, *Il "Popolo" di Fucecchio del 1281*, in "Erba d'Arno", n. 30, 1987, pp. 28-41
- A. MALVOLTI, *Il Comune di Fucecchio tra Lucca e Firenze (secoli XIII-XIV) in Il Valdarno Inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del Convegno di studi 30 settembre - 2 ottobre 2005, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki 2008, pp. 339-371.
- A. MALVOLTI, *Gli estimi del comune di Fucecchio (secoli XIII-XIV): una fonte per la storia del paesaggio rurale tra Valdarno inferiore e Valdiniève*, in "Bollettino Storico Empolese", anni XXXV-XXXVII, 1, 1993, pp. 41-54.
- A. MALVOLTI, *I proventi dell'incolto. Note sull'amministrazione delle risorse naturali del comune di Fucecchio nel tardo Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Leo Olschki Editore 2003, pp. 247-272.993
- A. MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Italia Nostra – Sezione Medio Valdarno Inferiore, Fucecchio 2005
- Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di Patrizia Mainoni, Edizioni Unicopli, Milano 2001.
- F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Viella, Roma 2011.
- A. I. PINI, *L'estimo di Bologna del 1329: una ricerca ancora in corso*, in *Le fonti censuarie*, pp. 115-126.
- San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte prima. I registri di entrata e uscita 1228-1233*, a cura di Oretta Muzzi, Firenze, Olschki, 2008.
- S. TOGNETTI, *Produzioni, traffici e mercati (secoli XIII-XIV)*, in *Il Valdarno Inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del Convegno di studi 30 settembre - 2 ottobre 2005, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2008, pp. 127-150.
- A. ZAGLI, *Fra boschi e acque. Comunità e risorse nelle Cerbaie in età moderna*, in *Le Cerbaie, la natura e la storia*, Istituto Storico Lucchese – Sezione Valdarno, Pisa 2004, pp. 95-128.